

La marineria di Caorle vuole l'aiuto della Regione

Chiesto un budget per finanziare il confronto tra la pesca tradizionale e quella voluta dall'Ue

GIORGIA VALENTE

MARTEDÌ 8 GIUGNO 2010

CAORLE. I nuovi regolamenti della Comunità Europea hanno messo il mondo della pesca in ginocchio, a causa di questo fermo-pesca «obbligato», ma i pescatori non si arrendono.

E così verrà proposta questa mattina in giunta regionale il testo di una delibera (predisposto da associazioni di categoria e dall'assessorato regionale alla pesca) che metterà a disposizione un budget finanziario (**l'interlocutore sarà la Fondazione della Pesca di Chioggia**) finalizzato al sostegno di una ricerca sperimentale per confrontare i metodi tradizionali di pesca con quelli previsti dalla Comunità Europea. **Le associazioni della pesca stanno lavorando** per presentare una bozza anche alla Comunità europea, nella quale proporranno un piano di gestione autonomo dell'area peschereccia veneta. Infine sono state richieste delle licenze, a livello sperimentale e transitorio, della durata di circa un anno, per continuare l'attività di pesca e capire le differenze tra nuovi e vecchi sistemi. «La marineria di Caorle è fortemente penalizzata da questo nuovo regolamento - afferma **Gianni Stival**, vicesindaco di Caorle - Riteniamo doveroso, verso questa categoria che rappresenta le radici della nostra cultura marinara, impegnarci per salvaguardare le imprese che occupano oltre un centinaio di addetti e danno lavoro ad almeno altre duecento persone. **Incontreremo il ministro Galan, siamo molto fiduciosi**». Anche il capogruppo di «Impegno e coerenza», **Giovanni Comisso**, esprime la totale solidarietà alla marineria: «**Caorle senza pesca e senza pescatori** - dice - è destinata ad essere una città qualsiasi, senza storia e senza identità. **Serve l'impegno effettivo e risolutorio di Stato, Regione Comune**».

